

Sms

cellulare
3357872250

DIGNITÀ

Sono partecipe, come cittadina di questo sgangherato paese, delle battaglie che Concita de Gregorio fa su questo giornale.

ANTONIETTA, GENOVA

MINISTRO, LEGGA DON MILANI

Chissà se il ministro Gelmini ha letto Don Milani: diceva che le armi che aveva x cambiare le cose erano "manifestare, scioperare e votare". Coraggio ministro, lo legga.

VALERIO, B

LEGA SPRECONA

Cara Lega e ministro Maroni, scorporare il referendum con un aggravio di 350 milioni in più a carico dello Stato: ma non eravate contro Roma ladrona?

VALERIO

VIA DAL TG1 E DA FERRARA

Da tempo evito il Tg 1 perché non informa in modo adeguato, se poi arriva anche Ferrara... Invito a chi la pensa come me a scegliere altri canali almeno in quei cinque minuti.

MARIA

BRAVA BINDI

Rosi Bindi dalla Bignardi: brava, precisa, chiara, vera; riscatta l'onore dell'Italia. Grazie.

IRIS

IL MIO GIORNALE DI CARTA

Cara Concita, non sarò mai un'abbonata on line. Mi piace troppo vedere le persone con il giornale tra le mani e associando il nome del giornale ai volti immaginare a che mondo appartiene quella persona. E poi dopo averlo letto lascio il mio nelle sale d'attesa, così c'è sempre un'alternativa valida...

FRANCESCA TASSONE

PARLA IL PRESIDENTE... DEL MILAN

Mavalà Ghedini ha l'asso nella manica: non c'è concussione, Berlusconi telefonò come presidente del Milan. È colpa sua se in Questura erano tutti tifosi rossoneri? C'è corruzione in quattro biglietti omaggio per S.Siro? I soliti diffidenti, noi comunisti.

MARMUS

MA IL LATTE BATTE ILCANCRO?

Tre anni fa disse: «In tre anni sconfiggeremo il cancro», poi su quel proclama cadde il silenzio. Ora apprendiamo che i soldi per la ricerca oncologica sono andati alla Lega per le quote latte. Che il latte faccia bene è noto, ma sarebbe questa la cura miracolosa? L'ennesima bufala del premier pagliaccio, la più crudele.

MOLGA

DALL'ALTRA PARTE DEL MARE

DIO È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Cosa può fare il mare. Può tenere lontani l'inferno e la libertà, la fuga, la disperazione e l'approdo. Sono distanti solo una riva le coste libiche, erano a portata di remi quelle dell'Albania e della ex-Jugoslavia. Siamo fratelli indifferenti, uno campa e l'altro muore, uno ce la fa e l'altro è disperato e schiatta. Uno viene privato di tutto, della casa e degli affetti, dell'amore, della vita e l'altro si preoccupa che non gli si rompano troppo i coglioni e che la benzina aumenti. Basta, non c'è altro. Io non sono buono, solo mi chiedo se ci rendiamo conto di tutto questo. Penso a Don Ciotti a Gino Strada e mi dico "meno male che ci sono loro". Mentre a voce alta, quanto la tv, urlavo tutte queste banalità, alzò gli occhi dalle sue carte Sonya, che forse, come un disturbo, mi ascoltava. Mi guardò, mi fermò e mi fece: «La via lattea illumina sempre il cielo... la conosci?»

- «Forse ...», le risposi

- «Una bellissima favola armena comincia così, è la storia di due fratelli... sai perché le nostre notti sono illuminate?»

- «Be'... boh ...»

- «Ascolta ... C'erano e non c'erano, una volta, due agricoltori, due fratelli. Un giorno, finito di trebbiare, divisero in parti uguali la paglia, la sistemarono nell'aia, poi si salutarono e ciascuno se ne andò a riposare. La notte, uno dei due, quello che aveva moglie, si alzò e decise di donare al fratello minore un po' di paglia del suo covone: "Poverino, mio fratello non ha la consolazione di una moglie e desidero dargli ancora un po' della mia parte". Così dicendo uscì di casa e andò sull'aia e col forcone iniziò a gettare parte della paglia sul covone del fratello. D'altro canto anche l'altro fratello, quello senza moglie, si era svegliato e aveva pensato: "Mio fratello è sposato e ha più bisogno di me di ricchezza!". Così anche lui nella notte buia e scura si vestì, accese la candela e andò nel capanno degli attrezzi a prendere il forcone. Poi subito si mise al lavoro e con grande lena dal suo covone prese a gettare il fieno sopra quello del fratello. Ed ecco che spostando la paglia, nella notte buia crearono un vortice che la portò su nel cielo e... una parte è ancora lì. È così che la luna poi, non si trovò più sola e da quella notte, poté riposare e a volte prendersela comoda ...».

Con l'ultima parola del racconto Sonya uscì dalla porta e si allontanò. Me ne resi conto quando la sentii scendere le scale... restai con la paglia diventata stelle, davanti agli occhi.

Forse sono questi i fratelli che non abbiamo, i fratelli che non siamo, forse è questa la pagina da scrivere, l'ultima che resta. Non è quasi più questione di destra e di sinistra, è prima di tutto questione di uomini. ❖

TUVIXEDDU: NIENTE CEMENTO SULLA STORIA

IL CONSIGLIO DI STATO CONFERMA I VINCOLI

Giacomo Mameli
GIORNALISTA E SCRITTORE



Don Aldo Massidda, preside del liceo classico dei Salesiani in viale Fra Ignazio - nel cuore archeologico della città, tra il colle fenicio-punico di Tuvixeddu, l'anfiteatro romano fatto costruire dall'imperatore Adriano e il Castello medioevale - diceva ai suoi studenti: «Cagliari è la Gerusalemme del Mediterraneo, è una città costruita dagli dèi, anche sotto terra hanno disegnato il cielo». Si riferiva ai monumenti della Storia e della preistoria di cui è ricco il capoluogo della Sardegna. La necropoli punica, prima di tutto, con le oltre duemila tombe sulle quali è stato imposto nel 1996 il vincolo archeologico e un anno dopo quello paesaggistico. Non solo. Il colle bianco di calcare era stato scelto per consacrare i riti della morte così come a valle, nella zona di Santa Gilla, si scandivano gli affari economici di una città mercantile nel suo dna. E lì era stato costruito un porto, approdo di navigatori da tutto l'Oriente in transito verso la penisola iberica.

Ebbene. Su questo "cielo rimasto sottoterra" si è pensato a farci sorgere prima una cemeniteria, poi a edificare case su case, supermercati sconfinati e centri direzionali *technicolor* che svettano nella laguna e cancellano i panorami delle colline che rendevano Cagliari bella. Fra tombe e approdi nautici con oltre 2500 anni di vita, l'unica scelta è stata quella di stendere colate di cemento, costruire oscure sopraelevate di asfalto, installare punti luce psichedelici fra i camminamenti punici e romani, inventando finto antico a gogo, devastando interi quartieri medioevali pavimentati con lastroni di pietra delle Dolomiti e degli Appennini. Il tutto con la regia di amministrazioni comunali eternamente sdraiate a destra che non hanno mai capito quale valore aggiunto avevano ereditato nel proprio territorio. Con un Comune che ha osservato ieri sulla *Nuova Sardegna* lo scrittore Giorgio Todde - rappresenta «un'eccezione planetaria» perché «indifferente al valore di questi siti» e con un sindaco della destra edil-clinicara "disposto a difendere i mattoni sino all'estremo grado di giudizio". In un quartiere nuovo di Cagliari, San Benedetto, c'è un palazzo bianco, nostalgicamente ribattezzato «Vinceremo», interamente fatto negli anni Cinquanta con i massi prelevati dall'anfiteatro trasformato in una grande cava.

L'ultima decisione del Consiglio di Stato sembra raccogliere quel giudizio del preside dei salesiani per salvare Tuvixeddu. E tende a lasciare "il cielo sottoterra", non a valorizzarlo in una città come Cagliari che ha lo sfregio di 13 mila case disabitate. A una dirigente di *Italia Nostra*, Maria Paola Morittu, tempo fa avevano chiesto quali altri siti storici c'erano a Cagliari oltre Tuvixeddu. Aveva risposto: «Mi farei tagliare il collo ma non ne indicherei uno. Ci costruirebbero subito un *megastore*». ❖